

02
2019



Parrocchia di S. Marco
GARDONE VAL TROMPIA

Incontro

tra campanili e ciminiere



In copertina:

Il Cristo e l'abate Menat,
detta anche "Icona dell'Amicizia"
(Icona copta del VII sec.,
Parigi, Museo del Louvre)

L'icona intitolata "Il Cristo e l'abate Menat" proviene da un monastero e rappresenta Gesù che accompagna un discepolo, secondo qualcuno San Mena(t), abate del monastero di Alessandria (d'Egitto) e protettore della città. Nel linguaggio divulgativo è denominata "Icona dell'amicizia". Secondo questa lettura, Cristo cammina a fianco di un anonimo, un amico sconosciuto: chi contempla può identificare se stesso nell'amico ignoto e così immedesimarsi nel personaggio e nella sua amicizia con Cristo.

Gesù è riconoscibile dall'aureola che attornia il suo capo e che ha all'interno la croce luminosa. L'aureola è segno della grazia divina che è comunicata al discepolo che cammina al fianco del suo Signore e la mano destra che Gesù posa sulla spalla destra del discepolo è il segno della trasmissione della vita divina a chi lo segue. Gesù è il maestro e il Signore, rappresentati dal libro chiuso che regge nella mano sinistra, il Vangelo. Il discepolo è guidato da Gesù che lo accompagna con la sua mano posta sulla spalla. Essa è sicurezza, protezione e anche dono di grazia che è espressa dall'aureola simbolo della santità; grazia che il discepolo non tiene per sé, ma che dà in dono con il gesto della mano destra benedicente. Nella sinistra il discepolo tiene il roto, che può significare che egli ha fatto sua la Parola del Signore oppure che egli è nel numero dei salvati dalla grazia del Signore. I grandi occhi manifestano l'apertura del cuore (sono la finestra dell'anima), la disponibilità a lasciarsi leggere dentro. Chi vede l'icona, viene come assunto dal mistero della grazia che è comunicata dalla presenza del Signore, dal camminare al suo fianco, dal sentire quella mano che non solo dà sicurezza e conforto nel cammino ma che sembra anche essere di sostegno allo stesso Signore Gesù: è interessante il fatto che, poiché l'usura del tempo ha consumato nell'icona il colore e ha fatto sparire i piedi stessi di Gesù, egli sembra ora camminare con il discepolo, sbugottito dall'esperienza stessa che sta vivendo.



Direttore responsabile
MONS. ANTONIO FAPPANI

Direttore
DON ALDO RINALDI

Redazione
Via Costa, 2 Gardone V.T.

Stampa
TIPOLITORAFIA BATAN Gardone V.T.

Abbonamenti
Una copia - 2,50 €
Ordinario (4 numeri) - 10€
Sostenitore - 20 €
Simpatizzante - 50 €
Benemerito - 100 €

PARROCCHIA DI S. MARCO ev.

in Gardone Val Trompia - Diocesi di Brescia
Via Costa, 2 - 25063 Gardone Val Trompia (BS)
Tel. 030 337 25 76 - Cell +39 329 185 62 42
e-mail: aldorinaldi@diocesi.brescia.it
www.parrocchiagardonevt.it

Ente ecclesiastico civilmente riconosciuto
con D.M. 18.02.1987
Reg. Canc. Tribunale di BS n. 400 del 25.07.1989;
Prefettura di Brescia n° 109 del 23.09.2002
Cod. Fisc. N. 830 00 170 171

c/c **Banco Popolare**, Gardone V.T.
IBAN: IT29 E 05034 54540 0000 0000 1892

c/c **Cassa Padana**, Gardone V.T.
IBAN: IT09 E083 4054 5400 0000 0500 237

c/c **Ubi Banca**, Gardone V.T.
IBAN: IT71 I 03111 5454 0000 0000 4006

Chiunque voglia scrivere
un articolo per il Bollettino può
inviarlo al seguente indirizzo mail:
bollettino.gardone@gmail.com
La redazione si riserva
la facoltà e i tempi
di pubblicazione

SACERDOTI NELLA PARROCCHIA

Don Aldo Rinaldi
via Costa, 2
Tel. 030 337 25 89
Cell. +39 329 1856242

Don Michele Flocchini
via S. G. Bosco, 3
Tel. 030 337 18 74
Cell. +39 389 024 6950

Don Giuliano Boniotti
via Don Zanetti, 5
Cell. 339 1107608

Don Amatore Guerini
Via Giovanni Pascoli, 86
Tel 030 833 6021

Oratorio S. Giovanni Bosco
tel. 030 337 25 76

ORARIO Ss MESSE

FESTIVE

7.30 - All'Ospedale
8.00 - Nella Parrocchiale
9.30 - In Basilica
10.30 - Nella Parrocchiale
18.30 - Nella Parrocchiale

FERIALE

In Parrocchia: 7.00 - 8.30
In Basilica: 18.30

SABATO E VIGILIE

In Parrocchia: 8.30
In Basilica: 16.30 prefestiva
In Parrocchia: 18.30 prefestiva

CONFESSIONI

Mezz'ora prima della Santa Messa

Cerco il tuo volto

(SI 27,8)

Tutti noi siamo cresciuti dentro una mentalità impregnata di linee precise di divisione. Per i Greci ed i Romani il mondo si divideva in greci e romani, gli altri erano i barbari. Gli ebrei si distinguevano dai non ebrei che chiamavano i gentili. I cristiani chiamavano l'altro con il nome di pagano, per i musulmani l'altro era l'infedele.

Certo queste differenze non sono state nette e precise. Vi furono barbari ellenizzati, gentili giudaizzati, pagani cristianizzati. Ciò che rimase fu l'usanza di dividere il mondo in due.

I popoli bagnati dal mar Mediterraneo fecero i conti con la necessità di una coabitazione fra popoli e religioni diverse, mentre i paesi del nord Europa hanno incontrato maggiori difficoltà. Due casi di coabitazione: quello della Sicilia e della Spagna occupate dagli arabi. Nelle altre situazioni il diverso sarebbe stato costretto o a convertirsi o a trasferirsi. L'unico tollerato fu l'ebreo: la secolare vicenda dei ghetti e la tragica "soluzione finale" dell'era nazista stanno a dire l'esito nefasto di questo genere di rapporto con l'Altro.

Mentre l'Europa guadagnava a fatica la distinzione tra uno stato laico e la religione della maggioranza, nel sud del Mediterraneo si radicalizzavano le identificazioni religione-stato, costringendo o persuadendo i singoli a convergere lì dove sono i "suoi" e non l'altro. Gli ebrei vanno in Israele. I cristiani se ne stanno gradualmente andando via dai paesi sia islamici sia da Israele. Un altro fatto problematico è che per la prima volta milioni di musulmani vengono a vivere in Europa non come occupanti, ma come ospiti. È la sfida del terzo millennio. Si fatica ad accettare il fatto che milioni di profughi e disperati dall'est o dal sud del mondo vengano a vivere in mezzo a noi.

Se questo è, in estrema sintesi, il quadro globale da cui proveniamo, è opportuno chiedersi, a partire da qui e allargando le considerazioni, quali possibili esiti possano darsi di un rapporto

con l'altro, il diverso: non solo nel campo religioso, ma pure in quello ideologico, generazionale, ecclesiale...

In breve alcune voci autorevoli hanno avanzato le loro riflessioni. Le sintetizzo con poche battute. M. Heidegger nel suo libro "Essere e Tempo" afferma la dissoluzione dell'io negli altri. La persona non ha più un volto proprio e non pensa con la propria testa, ma ripete frasi e slogans che sono proprietà e usati dal gruppo.

Un secondo esito cui porta un mancato equilibrio tra diversità che si incontrano è la trasformazione dell'altro in nemico. L'altro è percepito come potenziale minaccia, dalla quale non solo si può, ma ci si deve difendere (cfr A. Rizzi, "L'Europa e l'altro").

Un terzo sbocco possibile di un rapporto con l'altro sta segnando la nostra società. Constatiamo che viene meno la fiducia nelle grandi costruzioni del pensiero, che permettevano alla persona di capire se stessa e il suo mondo: le grandi ideologie politiche, le sicure appartenenze religiose o laiche, come il mito del progresso (oggi in crisi per lo scempio ecologico, la violenza di risorgenti guerre, di costruzioni di muri, il degrado della vita urbana...). Ciò che emerge è solo il criterio dell'agire, teso più alla sua efficacia che sull'eticità della scelta.

È facile vedere, allora, una disinvoltura in campo religioso (adesioni al fascino delle religioni orientali, l'utilizzo di elementi magico-superstiziosi ...), ideologico (si passa con facilità da schieramenti di destra a quelli di sinistra e viceversa) e

culturale: ci si confonde in una infinità di appartenenze deboli (cfr G. Vattimo, "La fine della modernità").

Un contributo interessante per ritrovare un equilibrio con l'altro è suggerito da E. Levinas (cfr "Totalità e infinito"). Egli parla di "volto" come la vera essenza di ogni uomo. I. Mancini (cfr "Tornino i volti") riflette su questa intuizione e sposta l'accento sui "volti" come centri di alterità da guardare, da rispettare, da accarezzare e stare insieme. Il rispetto del volto impedisce di sacrificarlo in nome dell'ideologia, dell'economia, del diritto, rinunciando a ridurre l'altro al sé e far posto all'indistruttibile volto dell'altro.

Nel caso in cui il volto dell'Altro ti ride in faccia o ti guarda pieno di odio, quale possibile reazione manifesterei?

Proviamo a confrontarci con tanti testimoni che hanno offerto se stessi: per un ideale, per una vocazione religiosa, per un servizio umanitario, per il bene dell'umanità...

Padre Christian de Chergé, uno dei sette monaci di Tibhirine rapiti e uccisi in Algeria nel corso di una guerra civile - 1992-2001, così ha scritto nel suo testamento: "Potrò, se piace a Dio, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'Islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria del Cristo, frutti della sua passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre lo stabilire la comunione, giocando con le differenze".

Vedrò anch'io, in quel volto, quello che Gesù ha visto?

Questa estate facciamo questo allenamento: che volto vede Gesù in questa persona che ho salutato o che mi è passata accanto? Ringraziamo don Severino, don Francesco che hanno aiutato la nostra comunità a vedere nella verità il volto dell'altro. Buona estate.

Il vostro parroco don Aldo

Due parole sulla Santità

ANDREA CICERI

Cosa significa essere santi? Nell'Antico Testamento si insiste molto sull'idea che solo Dio è santo e che questa santità è inaccessibile agli uomini che di conseguenza non devono avvicinarsi. Il concetto di santità rimanda al concetto dell' "essere-separato". La parola ebraica che indica la santità è **שָׁדוּשׁ** (QADOSH). Quali sono le prime cose definite "qadosh" nella bibbia? Il Sabato (Gen 2, 3): Dio rende "santo" questo giorno rendendolo un giorno di riposo da tutti i lavori, lo distingue dagli altri; Il terreno attorno al roveto ardente (Es 3, 1-6): la presenza di Dio è così potente e unica che fa sì che l'area attorno alla sua presenza diventi "separata" tanto quanto lui. Nell'Antico Testamento persone, posti e luoghi sono considerati "santi" perché possiedono una stretta relazione con Dio. Uno dei concetti più difficili da capire per noi contemporanei è appunto la relazione tra la purezza e santità di Dio e il peccato: da una parte il potere e la purezza di Dio sono la fonte della vita così come noi la conosciamo e sostengono la nostra esistenza, ma dall'altra questo potere e questa purezza possono diventare pericolosi per i mortali corrotti dal peccato. Questo si vede chiaramente nella "pericolosa-bontà" della presenza di Dio che vive in mezzo a Israele nel tabernacolo e nel tempio; quest'ultimo doveva essere tenuto separato da tutti i tipi di "impurità" che avrebbero contaminato la presenza santa di Dio. Solo i sacerdoti erano ammessi ad accedere direttamente alla presenza di Dio nel tempio e persino loro erano in pericolo in caso non avessero onorato correttamente la santità di Dio.

Nel periodo profetico assistiamo ad una svolta. Isaia ha una strana visione (Is 6, 1-8): egli si trova nel tempio (dove, non essendo un sacerdote, non doveva stare!) e alla diretta presenza di Dio. La sua prima reazione è avere paura per la sua vita: egli sa che una persona moralmente impura

come lui verrà spazzato via dalla santa presenza di YHWH. Dio invece manda un serafino a prendere un carbone ardente direttamente dall'altare e lo fa appoggiare sulle labbra del profeta. La situazione si ribalta: invece di assistere alla contaminazione del tempio a causa dell'impurità di Isaia succede l'opposto. La santità di Dio viene a trasferirsi 'su' (oppure 'in') Isaia e questa *cancella* la sua impurità e il suo peccato. Secondo la mentalità ebraica questo è a dir poco inaspettato! Le implicazioni di questa visione sono piuttosto serie: forse Dio (o il suo popolo) non ha bisogno di essere protetto, separato oppure tenuto lontano dall'impurità e dal peccato, forse funziona al contrario. Forse è il nostro peccato che è a rischio nel momento in cui viene portato alla presenza di Dio.

Nel momento in cui Gesù appare sulla scena annunciando la venuta del Regno di Dio egli sembra identificarsi con le persone considerate 'impure' e indegne di entrare alla presenza di Dio nel tempio. Non solo si identifica con loro ma li avvicina pericolosamente: Gesù guarisce i lebbrosi (Mt 8, 1-4), l'emorroissa (Mt 9, 20-23) e il ragazzo morto (Lc 7, 11-17). Sono tre esempi che vanno a prendere ciascuno delle tre grandi fonti di impurità dell'Antico Testamento: malattia, secrezioni sessuali e cadaveri. Sembra che la cosa funzioni al contrario: è la sua santità e purezza a trasferirsi alla gente, guarendo e ristorando i loro corpi. Non solo, l'evangelista Marco racconta che Gesù avrebbe dichiarato che le persone non sono rese impure dalle cose che toccano o entrano nei loro corpi, ma piuttosto dalla corruzione morale e dall'egoismo che proviene dalle loro menti e dai loro cuori. Infine Gesù avrebbe affermato di essere lui stesso il nuovo tempio della visione dei profeti, il posto dove la santità di Dio incontra le persone nel loro peccato e nella loro impurità: egli offriva il perdono dei peccati e lo faceva al di fuori dei luoghi e dei rituali prestabiliti (Mt 9, 1-8). Non solo ma egli era anche convinto che la sua morte fosse un sacrifi-

cio in grado di espiare i peccati degli altri (Mt 26, 26-29).

Dopo la resurrezione vediamo che non solo la persona di Gesù ma anche la comunità dei suoi seguaci funge da nuovo tempio dove la santità di Dio incontra le persone e le cambia per sempre. Se si considera il racconto di Atti 2, 1-4 vediamo dei paralleli con l'accesso alla presenza santa di Dio nel Tempio. È proprio basandosi su questo assunto, che i discepoli di Gesù affermarono di essere il nuovo tempio di Dio (1Cor 3, 16-17; Ef 2, 19-22). Essi sostennero anche che chi voleva seguire il maestro era chiamato ad essere come un sacerdote dell'antico Israele, "separato" dal mondo in modo da essere presenza viva della grazia e della misericordia di Dio. La tradizione giovannea ritiene che lo stesso Gesù usasse l'immagine del tempio-fiume utilizzata dal profeta Ezechiele (Ez 47, 1-12) per indicare tutte le persone che avrebbero creduto in lui: lo Spirito avrebbe reso quella persona una fonte di vita divina in grado di diffondersi e di contagiare le altre persone (Gv 7, 37-39). La Bibbia si chiude con la visione apocalittica di una nuova creazione e ritroviamo ancora una volta il fiume della visione di Ezechiele che scorre fuori dalla presenza di Dio creando una città-giardino simile al giardino dell'Eden, dove il popolo di Dio vivrà assieme a Lui per sempre (Ap 21; 22). La santità è, dunque, proprietà esclusiva di Dio. Ma vale anche l'aspetto contrario: lo stesso avvicinamento a Dio rende immacolati. Senza la grazia di Dio nessuno può raggiungere la purezza morale. Sono due poli della stessa realtà: ci dobbiamo tener puri per avvicinarci a Dio e d'altra parte lo stesso avvicinamento ci purifica. Lo Spirito Santo che abita nel nostro cuore ci rende santi e immacolati davanti a Dio, ma d'altra parte dobbiamo sforzarci di conservare questa santità che ci è data nel battesimo con la condotta morale corrispondente. Questa si realizza solo collaborando con la volontà di Dio e si manifesta nelle virtù che sono i tratti distintivi che ci rendono somiglianti a Dio. ■

La Festa del SS. Redentore nella prima metà del Novecento

FRANCESCO TROVATI

In due precedenti numeri del nostro notiziario parrocchiale – per la precisione in quelli distribuiti nel mese di giugno degli anni 2017 e 2018 – si è ripercorsa la secolare vicenda legata alla solennità locale del SS. Redentore, a cominciare

dalle sue lontane origini veneziane, per riproporne poi ordinatamente i successivi sviluppi nella storia di Gardone V.T. fino all'esordio del secolo XX.

Delle straordinarie celebrazioni dell'anno 1900 si è fatto soltanto un rapido cenno a conclusione del secondo articolo sopra richiamato. Conviene dunque ora aggiungere, in proposito, almeno alcuni brani delle corrispondenze apparse sul quotidiano "La Sentinella Bresciana", in data 14 e 20 luglio 1900.

Tali passi sono qui volutamente intrecciati, allo scopo di offrire al lettore una sintesi più compiuta dei fatti, così come sono stati descritti dal cronista locale. Questi dunque i tratti più notevoli dei due servizi giornalistici:

"Se Gardone non può dare la festa del Redentore dell'antica sua capitale, ha però in quest'anno preparato una festa ... degna delle antiche sue tradizioni ... L'irregolare piazza S. Marco che sta davanti alla chiesa è trasformata in una splendorissima e fantastica sala, tutta coperta da un amplissimo padiglione nel cui centro un grandissimo luminario, che pare appeso nel cielo, tutta la illumina e la sfolgoreggia..."

La festa del Redentore celebrata con solennità insolita attrasse parecchie e parecchie migliaia di persone! Sino dalle prime ore del mattino la circolazione per le vie e le piazze di Gardone era diventata difficile, per non dire impossibile; dopo sfilata la imponente ed interminabile processione, rimaneva ancora tanta gente attorno, come se la processione non avesse tolto una persona dal brulichio incessante del via vai dei numerosi accorsi. Le vie del paese, tutte pavesate, con l'ampio tendone che le copriva, formavano, nel loro svariato addobbo, un tutto armonico e simpatico; a brevi intervalli uno dall'altro,



Processione del Redentore:
la Natività del Signore

Il corteo col Cardinale lungo la via Roma, oggi via G. Matteotti

rinfrascanti zampilli adornavano religiosi ricordi ...”.

Con quest’ultima osservazione, il corrispondente si riferisce senza dubbio alle molte scenette bibliche allestite, anche con interpreti viventi, lungo tutto il percorso della processione, coperto – come rilevato dal cronista – da un “*ampio tendone*”, predisposto proprio per le celebrazioni del 1900, dopo che il precedente era stato distrutto da un furioso temporale nel 1896.

Secondo Luigi Falsina, il nuovo velario (di tela robusta, a strisce bianche e blu) è lungo ben 800 metri e, compreso il “*lavoro del sarto Rovati*”, è costato 1134 lire. Si comprende dunque come, per le sue stesse dimensioni, il telone possa agevolmente coprire tutto il centro storico di Gardone V.T. o, per ripetere l’espressione usata dal cronista, “*tutte le principali vie del paese*”, addobbate anche nei numerosi vicoli e viottoli adiacenti.

È ancora il Falsina a ricordare che – già prima della Grande Guerra del 1914-1918 – la celebrazione solenne della festa del Redentore diviene ordinariamente biennale, ma talvolta è *irregolare* perché la Fabbriceria, “*stremata anche dalle abituali gravezze del culto ..., non può che rimettere completamente la tradizione e la gloria dell’antica solennità nelle mani e al contributo spontaneo del generoso e fedele popolo gardonese*”, sempre comunque pronto ad approfittare di occasioni particolarmente importanti per onorare Cristo Redentore con più intenso fervore spirituale e più largo impiego di esteriore apparato.

Accade in particolare nel 1926, per la visita pastorale del vescovo diocesano Giacinto Gaggia. È interessante seguire, in proposito, le indicazioni apparse sul bollettino parrocchiale, anche per rilevare quanto siano stati diversi il costu-

me ei ritmi di vita dei nostri maggiori, rispetto all’oggi.

Questo dunque il programma previsto per la solennità locale del SS. Redentore di domenica 18 luglio 1926:

- Ore 6,15:
*arrivo di S. E. Mons. Gaggia
e Messa con Comunione Generale*
- Ore 9,30:
*Messa solenne e Processione
Eucaristica con Mons. Vescovo*
- Ore 15:
Funzione pomeridiana

Quest’ultima generica annotazione si riferisce probabilmente al canto dei Vespri, al quale segue, per consuetudine, il panegirico.

Da un articolo comparso sul quotidiano cattolico “Il Cittadino di Brescia” si apprendono altri particolari:

a conclusione della S.Messa delle 9,30, celebrata con l’Assistenza Pontificale di Mons. Gaggia e “*accompagnata da musica d’orchestra e schola cantorum*”, il corteo processionale “*fitto ed interminabile*” procede “*al suono della vecchia musica cittadina e di quella giovanissima, scoutistica*”. È qui il caso

di osservare che la “vecchia musica”, ovvero la banda cittadina, è stata rifondata nel 1886; quella “giovanissima” è quella voluta e sostenuta da don Giovanni Giuberti, dal 1915 curato a Gardone V.T. Il quotidiano cattolico aggiunge infine che la solennità del SS. Redentore del 1926 si conclude con una “*Accademia ginnastica nella rinnovata sala del Teatro San Filippo, ritornato al pubblico in una artistica veste di doveroso restauro*”.

Ricordato al lettore che il teatro al quale si riferisce il cronista è quello che ha preceduto l’omonimo, più vasta ed elegante sala, inaugurata nel 1954 e fatta demolire, ahimè!, nel 2001, si devono qui segnalare in modo specifico, nella storia della festa gardonese del SS. Redentore, le celebrazioni del 1932, che si fanno coincidere con le manifestazioni e i riti religiosi previsti per il XXV anniversario dell’Ordinazione sacerdotale dell’amato prevosto Giacomo Zanetti, che regge la parrocchia di S.Marco dal 1921.

Memorabile comunque più delle precedenti (soprattutto per quanti oggi ancora possono mentalmente ricondursi a quelle giornate) rimane la solennità de Redentore dell’anno 1947.

Opuscoli, articoli e studi monografici pubblicati da quell’anno e fino a tempi molto recenti hanno più volte illustrato diffusamente sia l’eccezionale ricchez-





Processione del Redentore:
bozzetto eucaristico

za e varietà dell'apparato esteriore predisposto per l'occasione, sia la straordinaria devota partecipazione popolare a tutte le cerimonie religiose, culminate nella mattinata del 26 luglio – un sabato – con la solenne incoronazione dell'immagine della Madonna del Popolo, cui il cardinale Adeodato Giovanni Piazza (1884-1957), patriarca di Venezia, impone un diadema d'oro e pietre preziose, opera degli orafi bresciani Luigi e Santo Roveglia e offerto dalle madri gardonesi. A questo omaggio alla Vergine seguono, in quella stessa serata, la processione in onore della Madre di Dio e, all'imbrunire del giorno seguente, domenica 27 luglio, l'analogo solenne atto di culto pubblico che celebra Cristo Redentore.

Più che soffermarsi su quanto è stato più volte già pubblicato a questo riguardo, conviene qui ed ora, a conclusione delle presenti note, offrire al lettore un documento assolutamente inedito, gentilmente trasmesso a chi scrive dal concittadino Mario Bondio. Si tratta del testo del saluto ufficiale pronunciato da Primo Guana (chiamato dal prevosto Francesco Rossi a presiedere il comitato organizzatore delle celebrazioni) davanti al cardinale Piazza, appena giunto a Gardone V.T., la sera del 25 luglio 1947.

Eminenza reverendissima,

mi è gradito porgere il benvenuto più cordiale e più sentito delle autorità e del popolo gardonese a Voi che siete venuto, quale rappresentante del Papa, ad onorare grandemente queste nostre feste straordinarie... la vostra venuta in mezzo a noi, Eminentissimo Patriarca, ci riallaccia a Venezia. Stretti vincoli legarono infatti la nostra Gardone alla Vostra città nei secoli scorsi, allorché la Serenissima stendeva fino a noi la sua gloriosa dominazione. Anche allora le nostre fucine avevano rinomanza mondiale perché sapevano piegare il ferro a diventare arma e queste armi gardonesi servivano ai dogi ed ai mercanti veneziani a conquistare e difendere i porti del Mediterraneo e dell'Oriente.

E Venezia, amante perfino nella vita religiosa del perfetto sincronismo, ci diede come patrono San Marco e come compatroni i Santi Pietro Martire e Pantaleone e indubbiamente influenzò anche la venerazione, presso di noi, del Santo Redentore.

Siete venuto qui a concludere un voto di popolo e di madri. Da secoli è grande la venerazione e la fiducia dei gardonesi verso la loro Madonna, che, da tempi remoti, hanno chiamato "Madonna del Popolo". Già nella precedente grande guerra la Vergine era stata prodiga di protezione ed il popolo, in ringraziamento, aveva compiuto i primi restauri del tempio... Durante la guerra recente la popolazione, clero e autorità, avevano fatto voto che ne avrebbero restaurato il Santuario se fossero state risparmiate le distruzioni delle persone, delle case e delle industrie. Quotidianamente centinaia e centinaia di bombardieri solcarono minacciosi il nostro cielo, ma solo due volte sentimmo l'urlo delle picchiate, lo scoppio lacerante delle bombe e il crepitio delle mitragliatrici. Vi furono vittime e distruzioni fortunatamente limitate, ma il complesso del paese e delle fabbriche che lo potenziano fu salvo.

Venne anche il 26 aprile 1945 e proprio dal Santuario della Madonna del Popolo massero i primi volontari e e si diffusero gli ordini della lotta che doveva liberarci dall'occupazione tedesca. Per anni al tempio della Mamma Divina si avvicendarono le madri, angosciate per la sorte dei figli e chiesero grazie e offrirono per la corona che domani Voi applicherete l'oro dell'affetto e gemme preziose perché fossero salvate le altre gemme che loro avevano generato nella gioia e nel dolore e che la guerra aveva sparso a soffrire su tutti i mari e su tutte le terre.

E quando, finita l'orribile strage, tornarono i lontani e le madri gioirono, con loro esultò la Madonna.

Ma non tutte riabbracciarono i figli attesi e allora corsero piangenti alla Grande Madre che, dolorante con loro, le confortò dicendo: "Guardate a me; non v'è dolore più grande del mio".

Domani, Eminenza, incoronando la Madonna, raccoglierete tutti i dolori, tutte le gioie, tutte le aspirazioni del nostro popolo e le presenterete a Lei, domandando che l'amore, la concordia e il lavoro, giustamente compreso, regnino sempre nella nostra borgata.

Ed anche come rappresentante dell'Azione Cattolica mi è grato porgerVi, Eminenza, a nome delle schiere dei nostri organizzati, un particolare benvenuto.

Il mondo ha bisogno di rifarsi dopo tanta distruzione, cerca la carità dopo tanto odio, desidera il riposo dopo tanta angosce e tribolazioni e, mentre riaffermiamo obbedienza e sottomissione al Vicario di Cristo, attendiamo da Voi, che presiedete la Commissione Pontificia dell'Azione Cattolica in Italia, quegli indirizzi che ci aiutino a contribuire, con l'esempio e il sacrificio, al rinnovamento morale del nostro paese."

Il filo infinito

*“Che cosa hanno fatto i monaci
di Benedetto se non piantare presidi
di preghiera e lavoro negli spazi più incolti
d’Europa per poi tessere tra loro
una salda rete di fili?”*

LILIANA BOTTI

Ho letto recentemente, su un quotidiano italiano, un articolo in cui si parlava del prossimo addio al monastero e santuario di Barbana, uno dei luoghi di culto più antichi d’Europa, costruito millecinquecento anni fa su un’isola della laguna di Grado, in Friuli. “Cinque frati non bastano. E il monastero si arrende”: il titolo di per sé diceva già tutto, in meno di dieci parole lasciava intravedere la storia millenaria di un monastero fondato nel 582, benedettino dal X al XV secolo e poi francescano, dove nessuno “riesce ad impedire l’addio dei cinque frati rimasti sull’isola, (...), ad arrestare il declino di luoghi, valori e liturgie che, al di là di fedi e culture” per più di mille anni “hanno

alimentato una visione collettiva del mondo.” (La Repubblica, 24 maggio). Ho ripensato ad un mio recentissimo breve soggiorno all’Eremo camaldolese di San Giorgio, sopra Bardolino, dove ancora resiste una decina di monaci, ligi alla regola di San Romualdo, mutuata da quella benedettina, per lo più anziani (ma c’è un novizio!), dove non capisci se il fascino che ti seduce venga più dalla bellezza dei luoghi o dal silenzio, dalla spiritualità che respiri, dalla sensazione di essere dentro qualcosa che sembra essere fuori dal mondo e dal tempo, ma che invece dentro il mondo e dentro il tempo lo

è, e profondamente, innestato in una rete di relazioni che hanno costruito legami ancora strettissimi prima tra i monaci stessi, e poi tra loro e le comunità vicine, tra loro e l’ambiente circostante, tra loro e il mondo, da cui non sono certo avulsi.

È servito da cassa di risonanza a tutto questo, dentro di me, ma anche da elemento chiarificatore uno splendido libro di Paolo Rumiz, “Il filo infinito” (Feltrinelli, 2019): un libro che è contemporaneamente un racconto di viaggio e un percorso spirituale, una specie di pellegrinaggio anche interiore sulla via dei principali monasteri benedettini d’Europa, con l’intento di riscoprire in essi le radici autentiche del nostro continente; un viaggio alla scoperta di luoghi affascinanti, veri luoghi dello spirito, dove è difficile distinguere l’o-



Narratori < Feltrinelli

Paolo Rumiz

Il filo infinito



“Il filo infinito” Paolo Rumiz,
(Feltrinelli, 2019)

pera della natura da quella dell’uomo, perché l’equilibrio è dato dal rispetto, dall’amore, dal mettersi in ascolto; alla scoperta delle abbazie, che in questi spazi sorsero e che ancora ne sembrano solidi presidi, e degli straordinari monaci che le abitano, nel complesso sempre più anziani, sempre più decimati nel numero come nei monasteri italiani che ho citato, ma sempre fedeli ad una “regola”, quella dettata da S. Benedetto, che si è mantenuta intatta ed efficace per più di un millennio.

È la “regola”, che noi fin dalle elementari sintetizziamo nella formula “ora et labora”, che ha permesso loro, con la sola forza della fede, di salvare l’Europa nel periodo forse peggiore della sua storia, “negli anni di violenza e di anarchia che seguirono la caduta dell’impero romano, quando le invasioni barbariche erano una cosa seria, non una migrazione di diseredati”. In fondo, i monaci di Benedetto hanno davvero piantato presidi di preghiera e lavoro negli spazi più selvaggi e incolti dell’Europa di allora, tessendo tra loro una salda rete di fili e di relazioni, praticando la semplicità e la sobrietà, ma anche la cultura e la conoscenza come dimensioni ideali di una relazione paritaria fra gli uomini ...

Che uomini erano quelli, si stupisce Rumiz: con i territori italici attaccati e percorsi da popolazioni violente e bellicose, si sono aperti all’altro, l’hanno ascoltato e accolto; hanno praticato e vissuto la solidarietà, il lavoro manuale, lo studio e la lettura, la carità, persino la democrazia, nell’importanza data all’ascolto l’uno dell’altro, al rispetto degli uomini e della terra, nella valorizzazione del silenzio come meditazione e controllo su di sé e della parola “pen-

sata”, che non genera perciò aggressività e violenza. “Qui è terra di silenzio – dice un abate – dove l’uomo mantiene la parola. Il silenzio è la sentinella della lingua, e la lingua rischia sempre di peccare. Ci aiuta a raggiungere il Signore, oltre che noi stessi: favorisce le relazioni fraterne. È la musica del cielo che alla fine rivaluta la parola...” Il silenzio libera, si sottintende, e non è una resa di fronte al rumore, ma l’allenamento per fronteggiarlo.

Per capire il passato, e cercare così di affrontare il presente, si torna sempre alla Regola. “Benedetto ci insegna che tutto va vissuto secondo le circostanze e i luoghi” dice una badessa. “La Regola – continua – ci spiega che prima di protenderci verso l’alto dobbiamo abbracciare la comunità. Ci insegna che la latitudine precede la verticalità...”

Secondo Rumiz, è proprio di questo che ha bisogno il mondo moderno, il mondo benedettino può dare alla nostra società il senso della Regola: “Appena entri in un monastero ti dicono che cosa è consentito fare e

quando: se rispetti tutto ciò sei accolto in modo generoso. Ecco che cosa dobbiamo fare anche noi e invece riteniamo che le norme valgono solo per i gonzi.” O per gli altri, i cosiddetti diversi, e non per noi, mi viene spontaneo pensare...

In questi nostri tempi così rumorosi e chiusi, che fine ha fatto il messaggio di San Benedetto? si chiede Rumiz. L’ascolto, l’accoglienza, il lavoro e lo studio, che hanno come scopo “quello di celebrare lo splendido Creato e quindi Dio, l’operosità buona che riesce a cogliere i doni dell’ambiente senza distruggerlo, la letizia che nasce in un’esistenza che non nega la spiritualità, ma anzi la comprende e la vive appieno?”

E l’altra domanda disperata, che Rumiz urla davanti alla cattedrale di Chartres restaurata senz’anima, ma che potremmo urlare davanti a tanti luoghi dello spirito in questi anni: “Santo Iddio, ma chi ha desacralizzato Chartres? L’Islam o noi stessi, con la nostra mercificazione del mondo?”

Davvero tanti valori andrebbero resuscitati, laboriosità, silenzio, invenzione, accoglienza, canto, senso della bellezza, democrazia nel rapporto fra gli uomini, sincerità e profondità di relazioni... ma siamo in una specie di circolo vizioso, in un nulla che si autoalimenta. È la spiegazione dei monasteri quasi vuoti, per quanto presidiati da piccole guarnigioni di irriducibili, chiusi rispetto al mondo ma aperti agli uomini in maniera straordinaria; è anche però la spiegazione del numero sempre più alto di persone che per qualche giorno cercano nei monasteri una via alla serenità, alla valorizzazione della propria vita. ■

“Esserci per”: in oratorio la tua chiesa viva

DON MICHELE

Costruire relazioni d'amore in Oratorio e fra gli Oratori di Gardone... il tema che mi è stato affidato dalla redazione mi richiama alla mente la ripicca di un parroco della bassa bresciana che, quando il suo giovane curato fu mandato in altra sede, subito fece sparire i bei divanetti in ecopelle nera che erano stati messi all'interno del bar dell'Oratorio perché accusati di essere altamente pericolosi nell'istigare i ragazzi a pratiche immorali poco consone all'ambiente... grande scalpore, durato ahimè solo pochi mesi

in quanto senza chiara giustificazione furono ricollocati dallo stesso denigratore proprio nel medesimo posto.

Anche il nostro parlare d'amore potrebbe rischiare di trasformarsi in tante belle parole e ideali (vedi l'immoralità dei divanetti), ma non portare a nulla di realizzato: potrei incantarvi descrivendovi il mondo idilliaco che vorrei

fossero i nostri ambienti, denunciando magari anche i casi in cui queste raffigurazioni vengono crudelmente smentite da lamentele e interessi privati. E sarebbe di certo un ottimo lavoro pedagogico anche potervi proclamare autorevolmente norme immutabili, appartenenti all'insegnamento evangelico e del buon senso umano... ma a chi gioverebbe davvero? Non ne percepisco l'utilità. Intendo invece utilizzare queste righe per richiamare ogni battezzato al mandato di diventare pietra viva nella Chiesa, collaborando nei tempi e nelle modalità opportune alla costruzione di una bella comunità parrocchiale che sia effettivamente la “sua bella comu-





nità parrocchiale". Parlando di relazioni amorose in Oratorio e tra Oratori non do quindi alcuna ricetta, ma voglio affidarvi preziose occasioni di discernimento. La prima la do a te, volontario, che già ti spendi generosamente (e per questo ringrazio di cuore): esaminati verificando se negli ambienti parrocchiali, quando dici di amare, con il tuo servizio stai semplicemente dicendo "ti amo" oppure stai sforzandoti di "esserci per". La differenza è abissale, perché parole e vita chiedono coerenza e non sempre si vive quanto si predica. Amiamo con parole e gesti autentici.

L'altra occasione di riflessione riguarda invece te, caro lettore, che a motivo dei difetti dei tuoi sacerdoti, a causa della tua vita lavorativa pressante o degli impegni sportivi inderogabili, mosso a ragione o torto dall'astio verso chi frequenta indegnamente la Parrocchia e l'Oratorio, oppure semplicemente perché non ci hai mai pensato, hai finito per svincolarti totalmente dalla vita parrocchiale. A te suggerisco questi due interrogativi: guardando alla tua storia, per cosa senti di poter ringraziare la tua comunità parrocchiale? Come oggi potresti impegnarti a rendere migliore il tuo Oratorio? Del resto lo sappiamo entrambi che l'Oratorio e la Parrocchia perfetti interessano solo a chi desidera sentire quelle realtà un po' casa sua. Perciò ti invito a compiere proprio que-

sto passo: abbandona la visione di una Parrocchia e un Oratorio paragonabili a delle agenzie di servizi, in favore della prospettiva coinvolgente di entrare in un luogo in cui tu puoi fare famiglia. È così che nascono le relazioni amorose: devi provarci. Altrimenti parole grandi come la generosità, la comunione, la sinodalità e il perdono resteranno sterili idee scritte, private di quella energia performante la storia dell'umanità che sei tu per grazia di Dio: un dono per la Chiesa e il Mondo intero.

Ho voluto consegnarti solo queste essenziali domande, confidando che pos-

sano darti il la per un rinnovamento sempre necessario della tua vita ecclesiale. Se le prenderai seriamente, esse ti permetteranno di sedere su quei bei divanetti in ecopelle nera di cui parlavo all'inizio... insieme a me, don Michele, e a te, troveremo uno davanti all'altro e uno vicino all'altro tanti altri amici con i quali invece che raccontarci utopiche storie d'amore comunitarie, potremmo prendere la ferma decisione di impegnarci a trasformare i nostri bar, le nostre aule, i nostri campi da gioco, i nostri cortili e le nostre chiese in occasioni di incontro e crescita tra noi, fratelli in Gesù Cristo e figli dello stesso Padre. ■



Una veglia nel buio della notte, illuminata dal fuoco dello Spirito sulle orme di Gesù: il vero Maestro d'Amore.

Percorso di fede e d'amore dalla veglia pasquale al matrimonio.

DANIELE PÈ

Un detto molto interessante ci informa che le ore più buie della notte sono proprio quelle che precedono l'alba; e chi ha vissuto qualche anno sa bene che vale sia per la fenomenologia naturale sia per la notte dell'anima.

Sembra quasi che il Principe delle Tenebre, e purtroppo anche di questo Mon-

do, voglia schiacciarci nella depressione più nera, cercando di convincerci che le tenebre prevalgono. Non è così. "Non Prevalerunt": con un po' di fede, la speranza non muore e vedrà prima l'alba e poi il trionfo del sole.

Così è stato il cammino di Dio sulla terra. Gesù, nonostante la sua predicazione,





Il cuore e la mente di François e Fatima si sono aperti alla comprensione dell'Amore di Dio per loro; così Gesù, predicato e testimoniato, ha nuovamente compiuto il dono-miracolo della conversione facendo sì che in quella notte trionfasse il fuoco dello Spirito. Essi hanno ricevuto i sacramenti del Battesimo e della Cresima e, dopo aver chiesto il battesimo anche per la loro figliuola Frida, hanno partecipato con l'assemblea alla comunione col corpo ed il sangue del Salvatore. Una notte di trionfo dell'Amore: una notte di Luce!

Assistere, come Tommaso, toccando con mano la felicità di questa coppia di fare parte del gregge di Dio, ha fatto sì che anche per me fosse la Fede, e non solo la mente, a parlare al momento del rinnovo delle Promesse Battesimali. Assistere all'opera dell'Amore di Gesù facilita la conversione quotidiana anche di un vecchio asino.

Bella, vibrante celebrazione che ha sicuramente portato frutto nella comunità orante.

Un frutto evidente è stata la celebrazione del matrimonio cristiano di François e Fatima, che con gioia e fede hanno voluto che Dio vegliasse col Suo Amore sulla loro famiglia, aiutandoli nel quotidiano ruolo di sposi e di genitori.

C'è stata ancora una... buona novella in quella notte lucente: anche se non celebrato, lo Spirito soffia e porta il miracolo della conversione dove vuole. Infatti un'altra anima ha compiuto lo stesso percorso con Fatima e François, un altro cuore è vicino a Gesù e la nostra comunità cristiana ha un'altra sorella: Sofia. Alcuni impedimenti burocratico-giuridici le hanno per il momento impedito di ricevere il Sacramento del battesimo, ma de facto Gesù l'ha chiamata vicino a sé e la sua fede brilla potente: rallegratevi con me per la conversione di Sofia e pregate perché gli impedimenti che frenano l'acquisizione dei Sacramenti siano risolti rapidamente: infatti, se Dio è con lei, che senso ha per gli uomini opporsi? ■

non ha fatto breccia nei nostri cuori di pietra, neppure i suoi l'hanno capito, lui lo sa. Sa che nella Notte verrà tradito, sarà rinnegato e che anche dopo, nella Luce della Resurrezione, farà fatica a farsi riconoscere. Nella Notte dei discepoli increduli... "Guardate(mi), sono proprio io, IO SONO ancora in mezzo a voi!"

La veglia pasquale è la notte di Gesù e del discepolo, ma mentre quest'ultimo ancora dispera, il Primo trionfa, RISORGE e porta la Resurrezione nella notte (morte) degli altri. L'uomo è liberato dalle sue catene di tenebra, candidato al paradiso.

Se per molti la notte è solo riposo o tenebra, per i fedeli può essere occasione di preghiera e di attesa. Così è stato per la nostra comunità di Gardone, che si è riunita la sera di Sabato Santo per rinnovare la propria fede in attesa della Domenica del Risorto. Quest'anno la celebrazione è stata ancora arricchita dal battesimo di un infante, ma non solo: la comunità riunita in preghiera è stata testimone della discesa dello Spirito su di una coppia di adulti convertiti al cristianesimo dall'Amore per loro di Cristo, conosciuto tramite un cammino pluriennale di fede.

François e Fatima si sono avvicinati a Gesù tramite la predicazione della Parola e l'esempio di cristianità testimoniato da Jeanne, mediatrice culturale della popolosa e colorata comunità del Burkina Faso presente fra noi.



JEANNE

Ringrazio tutta la comunità cristiana di San Marco a Gardone V.T perché mi fa ricordare l'amore fraterno, l'uguaglianza e la dignità dell'uomo nella vita cristiana. Mi chiamo Jeanne e vengo dal Burkina Faso; sono nata in una famiglia cristiana e da piccola partecipavo ai programmi della parrocchia in cui sono stata battezzata. Facevo parte di tanti movimenti tipo CV, AV, JEC....: ogni anno questi gruppi si incontravano alla diocesi per pensare a come vivere la vita cristiana nell'amore, crescendo come veri cattolici. E poi ho scelto di diventare catechista e mi sono iscritta al corso di formazione che dura quattro anni presso il Centro di Formazione Catechistica. Alla fine del corso sono stata premiata e dopo due anni di servizio come catechista il vescovo mi ha chiesto di diventare monitrice per il centro di formazione, insegnando Storia della Bibbia, Dottrina e Lettura spirituale. Ma in quel momento mio marito ha ottenuto il ricongiungimento familiare per l'Italia e così ho fatto il mio ingresso in Italia pensando che ero scappata come Giona, lasciando il servizio di Dio (il centro di formazione per catechisti), perciò ero molto triste. Dopo essere arrivata a Inzino, nel 2002, mi sono offerta per le letture e come aiuto-catechista: subito hanno capito che sono una catechista e così ho cominciato ad aiutare gli adulti stranieri che abitano nella nostra valle. Nel 2011 sono arrivata a Gardone, nella parrocchia di San Marco, facendo la stessa cosa. Il nostro gruppo di donne cristiane cattoliche, che abbiamo creato per condividere la vita cristiana nell'amore e potere aiutare chi ha bisogno di conoscere Dio come padre, di conoscere la vera via e il Salvatore Gesù, ha costituito un gruppo WhatsApp e ogni giorno leggiamo la liturgia del giorno e condividiamo i nostri pensieri, durante il mese mariano recitiamo il rosario tutti i giorni e facciamo delle novene. Adesso stiamo cercando di fare la preghiera carismatica, per il problema della lontananza tra di noi, cerchiamo un posto in cui riunirci anche per il tempo libero di chi lavora, e un sacerdote che si offra per aiutarci durante la preghiera. Abbiamo creato un gruppo per i giovani e anche per i ragazzini, che pregano insieme e leggono il Vangelo, così crescono nell'amore di Dio. I giovani si incontrano ogni tanto ed è qui che cominciano a costruire la loro vita nell' amore tra loro come cristiani e si sposano in chiesa. Vivere nell'amore è sapere vivere con il prossimo nell'ascolto, aiutare le persone a migliorare con parole di Vita, credere nella dignità dell'uomo, nella pace, nell' uguaglianza, avere fiducia e abbandonarsi nelle mani di Dio con la preghiera. Tutto questo deve avere posto nel nostro contesto prima e poi deve essere portato anche al di fuori. Io ringrazio il parroco Don Aldo, il suo curato Don Michele, il CPP e tutta la comunità della Parrocchia di S. Marco perché avete condiviso con noi tutta la vita cristiana e ci avete aiutati a viverla degnamente come i primi cristiani di Antiochia.

Il 26 /6/2019 il nostro gruppo si recherà in udienza papale a Roma accompagnato da Marialaura; un gran ringraziamento al CPP e a Marialaura che si offre di accompagnarci, a Don Michele che ci aiuta per l'autobus e infine al parroco Don Aldo che ci ha consigliato questo pellegrinaggio. ■



SIAMO GIÀ VICINI?

MARTA

Altra intervista, altre persone, altri racconti di chi sul nostro territorio ha scelto di dedicare del tempo per rendersi utile e per guardare al futuro volendosi concretamente mettere all'opera.

La voce che si è cercato di far sentire, in quest'occasione, è quella di chi in oratorio dedica il suo tempo alla crescita di bambini e ragazzi, nel ruolo di catechista.

L'educazione alla fede, che parte dall'avvicinarsi al Vangelo, è affidata a catechisti ed educatori che si affiancano ai genitori per poter insieme crescere interrogandosi sul messaggio che Gesù ci ha portato.

Ma come nasce questa attenzione, questo volersi mettere a Servizio dei più piccoli?

Quest'anno è nato per fare un piacere ad una amica, mi ha coinvolto perché le potessi dare una mano nel percorso di catechesi per i bambini

L'essere coinvolti in qualcosa di nuovo a volte parte semplicemente da una relazione che siamo stati capaci di costruire e può, oltre che arricchire con l'incontro dell'altro, aprire a nuovi orizzonti più o meno immaginati davanti a noi.

Un'occasione che si apre e che ci viene offerta ci stimola a porci domande su noi stessi e su cosa stiamo cercando, per continuare, indipendentemente dall'età anagrafica che abbiamo, a crescere.

In questo momento c'è solo il fare la catechista. È interessante e dà stimolo il potermi domandare cosa altro potrei cercare per me in oratorio.

Per operare in una rete di relazioni costruendo qualcosa, c'è bisogno innanzitutto di un obiettivo che possa essere condiviso in un clima di dialogo e apertura, in modo da poter stendere insieme un progetto che ci veda protagonisti e co-responsabili.

Il progettare per sé, e poi anche con e per altri, richiede di non essere da soli ma di avere qualcuno che possa affiancarsi lungo il nostro cammino e ci offra il suo sguardo non giudicante, la sua esperienza diversa, la sua umanità fatta di forze e debolezze.

Avere un gruppo alle spalle mi farebbe sentire meno sola... il confronto è ridotto alle persone o alla persona con cui stai già lavorando in quel momento.

Vorrei un cambiamento, vorrei arrivare ad essere considerata prima come persona e poi per quello che faccio, tipo la catechista.

Persone che si "prestano" come strumento di avvicinamento al Vangelo, per bambini e ragazzi della nostra comunità, con le loro caratteristiche, le loro ricchezze e fatiche di tutti i giorni.

Con il loro essere Uomini e Donne testimoni di ciò che sono... e forse è proprio questo che può realmente avvicinare al Vangelo e portare così la Buona notizia

Genitori e figli.



MARILENA MATTEI

E' stato scritto di tutto sul rapporto tra genitori e figli, un'infinità di testi di psicologia, articoli, tesi.

Eppure tutto questo non serve, e non eguaglia ciò che Dio ci ha detto in poche e chiare parole: "Onora il padre e la madre".

E' tutto racchiuso lì nel quarto comandamento, il primo non a caso della seconda tavola della Legge.

Nella prima tavola abbiamo i comandamenti che riguardano Dio, nella seconda quelli che regolano la nostra vita, quasi a volere legare il Cielo e la Terra, Dio che è il genitore per eccellenza... e qui è stato collocato questo comandamento, così diverso dagli altri che contengono principalmente dei divieti (Non rubare, non commettere...): qui abbiamo il verbo Onora, che nella Bibbia è un verbo dedicato a Dio.

I genitori ci danno la vita, ci guidano, ci proteggono, ci amano incondizionatamente.

E' un amore diverso, molto più grande di quello che un figlio riconosce a loro. La più grande ingratitudine è quella dei figli verso i propri genitori. Hanno trascorso i loro anni migliori prendendosi cura di noi, ci hanno

insegnato tutto: a camminare, a parlare, a vestirci. Hanno dedicato il loro tempo alla nostra educazione, il loro lavoro e sacrificio per non farci mancare mai nulla.

Belli nella loro imperfezione, come tutti siamo imperfetti.

Ci hanno sopportato e supportato nel periodo dell'adolescenza, dove mamma e papà si trasformano nei nemici da sconfiggere. Hanno resistito anche a questo. Gli abbiamo rubato ore di sonno, caricandoli di preoccupazioni e tensioni.

Hanno finanziato tutti i nostri progetti, da quelli piccoli (feste di compleanno, vacanze) a quelli più grandi (scuola, casa). Hanno resistito a tutti i nostri mutamenti, ci hanno accompagnato nelle scelte della vita.

Se amare un figlio è naturale, semplice, spontaneo, amare il padre e la madre non sempre lo è.

Nell'educarci hanno dovuto dire anche i "no", e noi li abbiamo "odati" in quei momenti; poi crescendo capisci tutto l'amore celato in quei divieti e ti vergogni.

Nel grandioso progetto che è la vita, sai che anche a te sarà riconosciuto lo stesso trattamento dai tuoi figli, pagherai per le tue mancanze, riceverai la stessa ingratitudine.

Onora il padre e la madre vuol dire prendersi cura di loro quando i capelli si imbiancano, i pensieri si confondono, le gambe cedono. Nell'armonioso e straordinario ciclo della vita, noi da figli diven-

tiamo genitori dei nostri stessi genitori, ci prendiamo cura di loro come loro hanno fatto con noi fin dal primo vagito.

Diventano fragili e delicati come noi lo siamo stati. Non abbiamo la loro stessa dolcezza, la loro pazienza e abnegazione. E alcuni di noi presi dal quotidiano li dimenticano. Che esempio vogliamo essere per i nostri figli? Quale insegnamento vogliamo essere?

Per me è naturale amare la mamma e il papà, sono stati loro ad insegnarmelo, con dedizione, pazienza e costanza: io sono frutto del loro lavoro e del loro amore. Quando da piccola chiedevo come mi avevano scelta, la mia mamma mi raccontava sempre questa storia: "Io e papà siamo andati in Paradiso, era pieno di bambini belli e bravi, poi in un angolino abbiamo visto una bambina triste, piangeva tutta sola. Allora abbiamo chiesto a Gesù il perché e Lui ci ha risposto che nessuno la sceglieva. Io e papà ci siamo avvicinati, tu ci hai mostrato il tuo bel viso e abbiamo capito che eri tu la figlia che volevamo tanto. Gli altri genitori non ti hanno scelta semplicemente perché eri la nostra bambina, ti stavamo aspettando..." Allora io abbracciavo forte la mamma e il papà e gli dicevo "Grazie mamma, grazie papà, grazie di essere la mia mamma e il mio papà".

E grazie lo dico anche oggi, alla mia mamma potendola abbracciare ancora, al mio babbo alzando lo sguardo all'immenso cielo.

"Grazie mamma, grazie papà!". ■

Relazioni d'amore nella famiglia

ANNA ZAMBONARDI

Non si può parlare di famiglia senza parlare d'amore e viceversa. Lo dico non perché nella mia casa si viva l'amore più puro, né perché ricalchiamo l'immagine della famiglia perfetta: sono però convinta che l'amore (sotto un milione di aspetti tutti diversi fra loro) sia il motore, il collante, il rifugio, la certezza in ogni rapporto.

Amare una sola persona è già difficile, amarne sei (anche se cinque sono il frutto del tuo grembo) è davvero un'impresa. Anche perché, ovviamente, ognuno è dotato di un cervello suo, e quindi di idee sue che non sempre combaciano con quelle degli altri. Ne deriva che gli scontri sono all'ordine del giorno, i contrasti sono in tavola con il pane ogniqualvolta ci si ritrova per consumare un pasto. A volte penso: non è forse meglio così? Non sarebbe peggio se, nell'unico momento in cui ci si trova tutti insieme, la nostra attenzione fosse indirizzata esclusivamente verso lo schermo della tv o di tablet o cellulari?

Perciò ben vengano le scaramucce, i muscoli lunghi che non durano mai più di qualche ora: sì, perché anche questo è amore. E poi abbiamo la grande fortuna di avere la nonna, che con i suoi novant'anni di esperienza e saggezza riesce sempre a mettere una pezza su ogni strappo.

Anni fa mi è capitato di sentire questa frase: "Figli piccoli, problemi piccoli; figli grandi, problemi grandi". Niente di più vero... Ma i problemi **non devono** avvelenare la vita prima ancora di lottare per cercare di risolverli.

Senza nulla togliere ai piccoli nuclei familiari (non ci sentiamo superiori, se non numericamente), il fatto di essere in tanti molto spesso aiuta; aiuta noi genitori, perché possiamo contare sul supporto dei figli maggiori, ad esempio per la gestione scuola (senza esagerare, eh!), ma aiuta anche i nostri figli quando le circostanze della vita richiedono il calore di tante braccia. Nei momenti di crisi e di difficoltà è bello avere il conforto delle persone care, anche se ognuno ha sempre da dire la sua e molte volte ci si sente ancora più confusi, però la sola presenza di chi ti ama ti è di aiuto.

I legami che esistono fra noi si diramano continuamente verso l'esterno. Abbiamo scoperto che è una gioia ospitare un'umanità sempre nuova perché arricchisce il nostro piccolo mondo.

E poi i legami rimangono anche quando i figli prendono la loro strada perché

ritengono sia giunto il momento di abbandonare il nido. È proprio qui il segreto: mantenere il nido anche quando gli uccellini sono cresciuti, perché non venga meno il desiderio di ritornarci, anche solo per un "Ciao, come va?" o un piatto di minestra, o una "serata-gioco" di quelle in cui si ritorna bambini e si ride come matti.

Anche il fatto di abitare in un appartamento di modeste dimensioni fa sì che i legami siano più stretti. Mi spiego meglio. Conosco una famiglia di quattro persone che vive in una casa **veramente** enorme, con una camera e un bagno a testa e tanto, tanto spazio comune. Un giorno si parlava del fatto che la nostra famiglia al mattino si deve giostrare per utilizzare l'unico bagno disponibile. La cosa li lasciò esterrefatti. Alla fine è emerso che loro tante volte non si incontravano neppure: ognuno iniziava la giornata senza l'occasione di incontrarsi-scontrarsi con gli altri membri della famiglia. Che dire? Una via di mezzo non sarebbe male...

La mia famiglia è un gran casino, ma la adoro. Quello che io e mio marito abbiamo costruito è, con le sue imperfezioni, un grande capolavoro. Non siamo né diversi né migliori rispetto ad altri "capolavori" che ho incontrato nei miei giorni: mi piace ripetere che ogni famiglia è espressione d'amore e quando Dio è una presenza costante il **Suo** amore si vede attraverso gli occhi, i gesti, le parole. ■

Costruire relazioni....

*“Se ti chiedono qual è la cosa più importante nella vita,
tu rispondi, prima, dopo, sempre l’amore”*
(R. Battaglia)

I VOLONTARI DELLA RSA P. BERETTA

La serenità è la condizione umana che cerchiamo di più nella vita. Quando siamo giovani la felicità è in noi, ma non ce ne accorgiamo perché siamo sempre in attesa che accada qualche cosa di nuovo. Con il passare degli anni ci voltiamo indietro a guardare quei giorni lontani, cercando di riviverli nella memoria, e allora ci rendiamo conto che erano giorni felici.

Ci sono persone che hanno tutto eppure non sono felici, altre che hanno poco, ma il loro cuore è pieno di gioia.

In questo vivere così convulso dei giorni nostri, dove diciamo di non avere il tempo per coltivare amicizia, per essere di aiuto a qualcuno, per riflettere sul cammino che stiamo compiendo, è quanto mai necessario trovare il tempo per amare.

Non possiamo accettare chi lascia scorrere le ore della vita senza che abbiano un “senso”: senza leggere, dire una parola calorosa all’altro, stabilire legami d’amore e di amicizia, gustare la serenità e la pace, ascoltare musica ... e, perché no? anche giocare e cantare.

Bisogna considerare la vita come uno splendido dono, come un bene infinito da condividere. Si può combattere la noia cambiando i nostri atteggiamenti, i

nostri interessi e le nostre opinioni, rinnovando noi stessi. Si possono guardare le cose di tutti i giorni con occhi diversi, più aperti. Guardare gli altri, scoprendo magari cose che non conosceamo, ce li farà capire ed amare di più.

La gioia che si prova quando un ospite, prima di salutarci, ci chiede un bacio, è grande e ripaga di tutto.

Non parliamo poi di quando in Fondazione arrivano il cantante Antonio o i vari Gruppi per la festa dei Compleanni, le Canterine guidate dalla maestra Francesca, o il Gruppo di Danza delle piccolissime con l’insegnante Maurizia; si tocca con mano l’entusiasmo dei nonni e i ricordi si fanno più vivi, ci raccontano dei loro nipotini che attendono sempre con ansia e ne parlano con noi, quasi a voler prolungare la gioia che hanno provato in quei momenti.

Questo, per noi volontari, è il costruire relazioni d’amore.

Vorremmo lasciarci con una citazione di Grossman, uno scrittore israeliano:

“La cosa più preziosa che puoi ricevere dall’altro è il suo tempo, non sono le parole, i fiori, i regali. È il tempo perché quello non torna indietro e quello che ti ha dato è solo tuo. Non importa se è stata un’ora o una vita”.

Grazie per tutto quello che farete ... noi vi aspettiamo sempre. ■



18/04/1959 - 18/04/2019

Nozze di Diamante

Teresa Bonzi

Fausto Bettinsoli



Campetto di Pasqua di Alta Squadriglia.

CATERINA

Anche quest'anno, nei giorni del Triduo di Pasqua, si è svolto un campetto itinerante, iniziato il giovedì e conclusosi con la Veglia di Pasqua il sabato in parrocchia, che ha coinvolto i ragazzi dai 14 ai 16 anni del nostro gruppo. Il tema quest'anno erano le nostre paure: guardarle e riconoscerle, scoprendo in che modo ci bloccano, e poi cambiare la

prospettiva con cui le viviamo, trasformandole in debolezze, dunque cose che ci appartengono e che possiamo guardare in verità con l'aiuto degli altri, senza timore di essere mal giudicati. Questo, infine, per permetterci di immaginare dei movimenti che, passo passo, ci portano avanti nel superamento delle nostre debolezze. Vivere da salvati, il grande messaggio della Pasqua, non ci dice forse di credere che siamo amabili e amati pur con le nostre fragilità, e tramite questa consapevolezza, ci permette di trovare il coraggio di affrontarle? Ecco il racconto di Caterina, 15 anni, che ha partecipato a questo Triduo.

Da giovedì 18 Aprile fino a sabato 20 Aprile c'è stato il Campetto di Alta Squadriglia di Pasqua. L'Alta Squadriglia è formata dai membri del terzo e quarto anno di reparto, e in essa si parla e ci si confida, ragionando anche su cose toccanti che ci coinvolgono personalmente. Al Campetto di Alta Squadriglia si cammina imponendosi determinate tappe alla fine delle giornate e si riflette su sé stessi.

Il primo giorno, giovedì 18, ci siamo trovati alle ore 9:00 in Valle di Sarezzo, dove tutti gli anni si svolge il Presepe Vivente. Lì, abbiamo guardato un libro





Anche quest'anno i Lupetti del Branco Luna Piena hanno vissuto la Festa di Primavera: occasione per tutti i lupetti della Zona Sebino di incontrarsi e vivere un'uscita all'insegna dell'incontro con qualcuno di diverso da noi.. Tre i branchi che si sono trovati a Paderno per vivere un'avventura piratesca! Ci siamo sfidati tra noi per scoprire ancora una volta che la sfida più grande è crescere insieme nel rispetto reciproco!

di sole immagini chiamato "Gli uccelli" di Germano Zullo, che mostra come un solo, minuscolo dettaglio può cambiare il mondo. Poi abbiamo iniziato la nostra camminata e siamo arrivati a Sant'Emiliano, ci siamo fermati e abbiamo riflettuto su una domanda: "Qual è una paura che ci blocca?". Abbiamo pensato camminando fino a San Bernardo, dove abbiamo pranzato e ci siamo posti un'altra domanda: "Che occasioni abbiamo perso a causa di questa paura?". Poi abbiamo continuato il nostro percorso, ma stavolta scambiandoci le nostre idee su questa questione, fino ad arrivare a Lumezzane Sant'Apollonio. Là finalmente ci siamo fermati e lavati. Più tardi abbiamo cenato e abbiamo partecipato alla celebrazione del Giovedì Santo. La sera abbiamo guardato un film, "Happy family", che tratta delle paure, il tema del nostro Campetto, e racconta di uno scrittore che vive la vita nei suoi libri, in cui i personaggi, per via delle loro paure, sono bloccati nel fare certe azioni che possono stravolgere la loro vita. Lo scrittore, alla fine del film, termina il libro ed esce di casa, iniziando a vivere realmente la sua vita senza timore. Alla fine della nostra giornata, stanchi morti

siamo andati a dormire. La mattina di venerdì 19, ci siamo alzati, abbiamo fatto colazione, abbiamo pulito l'oratorio in cui eravamo stati, e siamo ripartiti, perché Baden Powell, il fondatore degli scout, ci insegna a "lasciare il mondo un po' migliore di come lo hai trovato". Abbiamo camminato a lungo per arrivare in Conche, il sentiero era molto ripido, ma con calma siamo riusciti a battere anche questa paura! Dopo pranzo ci siamo diretti verso Nave, dove si sono uniti a noi altri due capi della Comunità Capi. Ci siamo procurati due legni e un cordino per costruire una nostra Croce e svolgere una Via Crucis particolare. Partendo da questa domanda: "Come le nostre paure diventano debolezze?", in ogni stazione del nostro sentiero, la persona che portava la Croce poteva raccontare le proprie paure e debolezze e rispondere alla domanda, mentre gli altri potevano intervenire facendo altre domande per aiutare nel ragionamento il compagno o potevano dare consigli. Finita la Via Crucis abbiamo continuato il nostro cammino verso Sant'Antonio e a noi, a un certo punto, si è aggiunta anche un'altra capo dei Lupetti. Arrivati alla nostra seconda tappa



abbiamo cenato e siamo andati a dormire. L'ultimo giorno ci siamo svegliati un po' più tardi del solito, e abbiamo fatto colazione diversamente. Abbiamo preso da mangiare e siamo andati a riflettere nel prato su questa domanda: "Cosa ne faccio delle mie debolezze?". Poi abbiamo pranzato con una grigliata ridendo e scherzando. Prima di partire per casa abbiamo concluso il nostro Campetto con la canzone scout "Insieme" e i capi ci hanno regalato dei semi che sono una prova di crescita e del saper prenderci cura del prossimo. Infine siamo tornati a casa tutti con un sorriso e una nuova, bellissima e significativa esperienza della nostra giovinezza nel cassetto. ■



Riassunto attività anno 2018

(... prosegue dal bollettino 01-2019)

PROGETTO ENERGIE IN CIRCOLO

“Energie in circolo” nasce da un tavolo inter-istituzionale sulla vulnerabilità promosso dalla Fondazione Civiltà Bresciana. Gli enti che hanno aderito a questa proposta sperimentale (14, capofila Associazione Casa Betel 2000 Onlus) operano in tutta la provincia di Brescia e la loro volontà è stata quella di affrontare con un sistema condiviso e con risposte concrete le varie fragilità, contrastarne una possibile evoluzione negativa e ridurre così la vulnerabilità sociale. La Caritas diocesana, partner del progetto, ha coinvolto in questo “esperimento” alcuni gruppi Caritas parrocchiali di Brescia e della provincia, tra le quali la nostra. Attraverso test specifici abbiamo così individuato tre gruppi familiari residenti a Gardone, che stavano vivendo situazioni di disagio verificatesi dopo anni di “normalità” e che dopo una serie di incontri, di approfondimento della conoscenza e in un certo senso di “formazione”, con alcuni nostri operatori, hanno beneficiato di un contributo economico pari a 4500 euro in totale. Tale contributo è stato gestito esclusivamente dalla Caritas locale, in accordo con la Caritas diocesana, per coprire scoperti relativi ad affitti e bollette.

PROGETTO “SOSTEGNO ALL’ OCCUPAZIONE ANNO 2018

La Caritas Gardonese, che riunisce le Parrocchie di Inzino e Magno con quella di Gardone, da anni opera a sostegno delle persone in maggiore difficoltà che vivono nelle nostre comunità.

In questo quadro, aderendo al progetto di sostegno all’ occupazione promosso dalla Caritas Diocesana di Brescia, che ci fa anche da supporto tecnico-operativo, si è proposto nell’anno 2017 alle realtà di 2000 € o di 1000 €, a fronte dell’assunzione a tempo determinato o indeterminato rispettivamente full o part time, di persone in condizioni di fragilità e a rischio di esclusione sociale e soprattutto lavoratori espulsi dal mondo del lavoro a motivo della crisi economico-finanziaria. Il progetto cui vede partecipare il Comune di Gardone V.T. ha preso il via e dopo il coinvolgimento delle realtà imprenditoriali che innervano il tessuto economico-produttivo delle nostre comunità; si è attivato lo sportello di ascolto con operatori della Caritas Diocesana e si è proceduto al colloquio con le persone richiedenti lavoro. Finora i risultati sono stati sotto le aspettative, ma sono state occupate n.4 persone. Per altre si sono avviati contatti con realtà locali. Di positivo che di fronte a tre assunzioni le ditte non hanno chiesto alcun contributo a fronte alle garanzie fornite dalla Caritas.

In collaborazione con il Comune si è riproposto il progetto anche per l’anno 2019.

LEGGE N. 3 DEL 2012

meglio nota come “ LEGGE SUL SOVRAINDEBITAMENTO”

La sopracitata legge consente di ridurre i propri debiti in caso di difficoltà economiche. Le regole previste da questa legge permettono ai privati cittadini di stipulare accordi con i creditori per il pagamento dei debiti insoluti sulla base delle proprie reali disponibilità.

Tre famiglie che si sono rivolte alla nostra Caritas hanno già usufruito di questa legge.

Una quarta richiesta è già in corso.

SPORTELLLO LAVORO

Durante l'anno sono state raccolte n.26 richieste che con quelle degli anni dal 2011 al 31.12.2018 assommano ad un totale di n.262

anno 2011	richieste	n.35
anno 2012		n.48
anno 2013		n.13
anno 2014		n.36
anno 2015		n.37
Anno 2016		n.36
Anno 2017		n. 36
Anno 2018		n.26
Totale richieste		n.262

Dal mese di gennaio 2016, dopo aver preso preventivi ed opportuni contatti con la Caritas di Brescia e nello specifico con lo "sportello occupazione/ lavoro", sono già state inviate n.83 persone disoccupate per essere inserite nelle liste di ricerca lavoro e nello specifico del progetto realizzato dalla Caritas Diocesana.

Con il nuovo anno 2019 prosegue la fase attiva il progetto "Sostegno-occupazione" con la Caritas Diocesana-Caritas Parrocchiale Gardone-Inzino-Magno ed il Comune di Gardone V.T, atto alla ricerca di posti di lavoro, contribuendo al versamento di contributi alla ditta che assume lavoratori a secondo la tipologia del contratto. Alla fine della relazione si allega sintesi progetto.

PROGETTO MICROCREDITO

Il progetto coinvolge la realtà Zonale delle Parrocchie della media Valtrompia (n.13 parr.) e si organizza in centri di ascolto con sede nelle singole Parrocchie. Per il territorio di Gardone V.T. le tre parrocchie confluiscono nella Caritas in cui si trova la sede e la segreteria zonale di coordinamento.

Attualmente le istanze presentate dai residenti il nostro Comune da agosto 2014 a dicembre 2018 è pari a n.71.

Le domande accolte e finanziate sono state n.56 per un contributo complessivo finanziato pari ad €. 151.400, mentre alcune delle altre sono in corso di perfezionamento. Si ricorda che la somma di finanziamento stanziata per il progetto è pari ad €.80.000 (importo quadruplicato dall'Istituto Bancario a fronte della somma stanziata dalle parrocchie della zona pari ad €.20.000).Salvo alcuni casi eccezionali tutti i beneficiari che hanno ottenuto il prestito stanno assolvendo l'obbligo di restituzione della rata all'Ente erogatore, permettendo pertanto il riutilizzo della somma ad altre persone in difficoltà.'

PRESTITO SPERANZA

In questi ultimi tre anni è entrata nel vivo il progetto prestito della speranza 3.0 finalizzato a sostenere le necessità economiche transitorie delle famiglie e promuovere nuove iniziative imprenditoriali. Due le forme di credito previste: il credito sociale rivolto a persone fisiche e famiglie (finanziamenti di importo non superiore ad €.7500, erogati in n.6 rate bimestrali di €.1250 ciascuna, da restituire in sei anni e il credito all'impresa rivolto a microimprese che incontrano difficoltà di accesso al credito per realizzare investimenti sostenibili di crescita e sviluppo oppure sono in fase di avvio (finanziamenti di importo non superiore a €.25.000,erogati in unica tranche da restituire entro sei anni.

Ad oggi allo sportello Caritas sono state presentate n.20 pratiche di cui n.3 finanziate per un importo complessivo di €.17.500. Alcune di queste richieste sono state risolte con richieste di microcredito (n.6) altre sono in iter di approvazione .

Generare alla vita!



FEDERICA

Questo il titolo del secondo incontro voluto dal Consiglio di Oratorio, tenutosi il 3 aprile.

Diego Mesa, docente dell'Università Cattolica, ha rotto subito il ghiaccio chiedendo a ciascuno dei presenti: "Qual è stata l'ultima cosa a cui hai pensato prima di uscire di casa?", affinché la vita di ciascuno dei presenti prendesse uno spazio fin dal primo istante, lasciando che l'altro potesse sbirciarvi dentro. L'altro che è fondamentale, esattamente come ci aveva ripetuto Serafino Corti nella serata "L'altro è altro da me", ed "*indispensabile per crescere e rendere la vita fruttuosa*", come afferma Diego.

Abbiamo riflettuto insieme sul significato della parola "Generare", che in sé ha diversi significati: il primo riguarda il **far nascere**, non solo dei figli, ma anche un progetto. Ogni comunità riesce ad essere vitale e generativa nel momento in cui ha un progetto condiviso e sostenuto da ogni persona che la vive. Il secondo significato riguarda il **prendersi cura**, spendendo del tempo e immaginando delle modalità pratiche per far crescere le persone e le situazioni che viviamo, mentre l'ultimo significato del prendersi cura riguarda il **lasciar andare**. Cosa c'entra il lasciar andare con il generare? Significa comprendere quando è il momento di andare, di lasciare il proprio posto a qualcuno di diverso da noi, che con il suo sguardo di novità potrebbe portare ulteriore vita.

Insomma... generare è una faccenda che non riguarda solamente chi genera biologicamente alla vita, ma anche tutti coloro che scelgono di mettersi in una posizione educativa e di testimonianza. Proprio di questo ci ha chiesto di parlare Diego durante il lavoro di gruppo che ha seguito l'intervento, scegliendo uno dei tre significati del generare e raccontandolo agli altri. Successivamente al lavoro in gruppo, abbiamo letto il passo della moltiplicazione dei pani e dei pesci: raccontarsi, donarsi agli altri e generare con loro alla vita è ciò che ci fa moltiplicare, è ciò che ci permette di tornare a casa con dodici ceste piene di pane... ■

Calendario liturgico

Giugno

Giovedì 20	ore 20.30. Inizio delle Quarant'ore e della Festa del Redentore. Celebra don Leonardo Farina, vicario territoriale (parrocchia)
Venerdì 21	S. Messe ore 07:00, 8:30 (in parrocchia); 20:00 (in basilica) dopo la S. Messa delle ore 8:00, adorazioni fino alle ore 11:00 (in parrocchia) e dalle ore 15:30 alle 17 (in parrocchia) ore 20:00 alla S. Messa seguono alcuni momenti di adorazione (in basilica)
Sabato 22	S. Messe ore 8:30, 18:30 (in parrocchia); 16:30 (in basilica) dopo la S. Messa delle ore 8:30 adorazioni fino alle ore 11:00 (in parrocchia) e dalle ore 17:30 momenti di adorazione (in basilica)
Domenica 23	S. Messe 8:00, 10:30, 19:30 (in parrocchia); 9:30 (in basilica) dalle ore 16:00 alle 19:00 Adorazioni (in parrocchia) ore 19:30 S. Messa e processione per le vie del centro storico, benedizione Eucaristica Celebra don Leonardo Farina, vicario territoriale. <i>Si invitano le persone ad addobbare le vie per la solenne occasione.</i>

Agosto

Giovedì 15	Assunzione di S. Maria. S. Messe con orario festivo
Venerdì 16 S. Rocco.	S. Messe ore 8:30 (in parrocchia); 10:30 a S. Rocco; ore 17.00 a S. Rocco con benedizione degli animali domestici

Settembre

Venerdì 13-14-15	Festa della Gioia
Domenica 29	Celebrazione del XXV dell'Associazione IL CIRENEO

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Aprile 2019
Maggio 2019

SONO NATI ALLA GRAZIA

3	Diana Francesco	Nato il 06.03.2017 Batt. il 06.04.2019
4	Centurione Michele	Nato il 05.07.2018 Batt. il 07.04.2019
5	Gouba Yiga François	Nato il 02.08.1966 Batt. il 20.04.2019
6	Lenga Fatima	Nata il 01.01.1988 Batt. il 20.04.2019
7	Gouba Frida	Nata il 11.11.2018 Batt. il 20.04.2019
8	Vuoso Riccardo	Nato il 02.01.2019 Batt. il 25.04.2019
9	Bruni Fayour	Nato il 03.01.2010 Batt. il 19.05.2019
10	Gitti Greta	Nata il 10.09.2018 Batt. il 26.05.2019
11	Gitti Sara	Nata il 10.09.2018 Batt. il 26.05.2019
12	Malfassi Chiara	Nata il 17.08.2018 Batt. il 26.05.2019
13	Nesci Alessia	Nata il 23.12.2018 Batt. il 09.06.2019

IL SIGNORE HA CHIAMATO A SE'

27	Belleri Mariuccia	di a. 59 il 6 aprile 2019
28	Vinati Santina ved. Savelli	di a. 99 il 12 aprile 2019
29	Fantini Catia ved. Barucco	di a. 73 il 19 aprile 2019
30	Cadei Elda in Bettoni	di a. 83 il 23 aprile 2019
31	Pedretti Liviana ved. Mino	di a. 67 il 1 maggio 2019
32	Zubani Rita ved. Bertagna	di a. 88 il 1 maggio 2019
33	Moretti Paolo	di a. 88 il 12 maggio 2019
34	Bettazza Amabile ved. Selva	di a. 94 il 15 maggio 2019
35	Beschi Alba ved. Bondio	di a. 95 il 20 maggio 2019
36	Pistoni Zaira ved. Orlandi	di a. 79 il 29 maggio 2019
37	Simoni Gemma ved. Paletti	di a. 91 il 1 giugno 2019
38	Borghetti Agnese ved. Bosetti	di a. 85 il 3 giugno 2019
39	Lancini Paolo	di a. 50 il 9 giugno 2019
40	Zanetti Silvio	di a. 76 il 13 giugno 2019



**Mariuccia
Belleri**

* 21.12.1959
† 06.04.2019

I tuoi cari.



**Santina
Vinati**

* 15.08.1919
† 12.04.2019

*Sarai sempre
nei nostri cuori
e proteggerci.*



**Elda
Cadei
in Bettoni**

* 14.08.1935
† 23.04.2019

*Sopravviva la sua
immagine nella
memoria di quanti
l'ebbero cara.*



**Paolo
Moretti**

* 01.08.1930
† 11.05.2019

*A tutti coloro che
lo conobbero e
l'amarono perchè
rimanga vivo
il suo ricordo.*



**Amabile
Bettazza
ved. Selva**

* 20.01.1925
† 14.05.2019

*A tutti coloro che
lo conobbero e
l'amarono perchè
rimanga vivo
il suo ricordo.*



**Zaira
Pistoni
Orlandi**

* 04.01.1940
† 29.05.2019

*Sopravviva la sua
immagine nella
memoria di quanti
l'ebbero cara.*



**Gemma
Simoni
ved. Paletti**

* 19.12.1927
† 01.06.2019

*Resterai sempre
nel cuore di quanti
ti vollero bene.*



**Agnese
Borghetti
ved. Bosetti**

* 26.02.1934
† 02.06.2019

*Il Signore fu mio
sostegno; mi portò
al largo, mi liberò
perchè mi vuol
bene.*



**Rosalba
Fenotti**

* 19.01.1941
† 15.07.2017

*In memoria
di Rosalba.*



7L SUPERMERCATO 7L
 Via Matteotti,
 GARDONE V.T. - Tel. 030.8912134
GRANDE RISPARMIO
7L Ringrazia per la preferenza accordataci


**Onoranze Funebri
 MARCHESINI**
 Servizio completo ovunque
 24h / 24h

Sala del Commiato
 Via Matteotti, 345 - Gardone Val Trompia
Uffici, esposizione e laboratorio
 Gardone Val Trompia

Ufficio 030 800589
Paolo 328 9530401
Luca 333 7099391
Marco 338 7056563
Diego 338 9521454

Enoteca
La Selezione
Enodrink
dei F.lli Quaranta s.n.c.
 VASTO ASSORTIMENTO VINI - BIBITE - BIRRE - ACQUE MINERALI
 CONFEZIONI REGALO
 CONSEGNA A DOMICILIO
 VIA MATTEOTTI, 131 - GARDONE V.T. (BS)
 TEL. 030.8911036 - FAX 030.8349371



Macelleria Peruchetti Giuseppe & C.
 Piazza San Marco, 3 - 25063 Gardone Val Trompia
 Brescia - Italia - Telefono e Fax: 030.8912768

BERTUZZI EDOARDO snc
 di Bertuzzi Eugenio e Michele

 TINTEGGIATURE INTERNE - ESTERNE
 LAVORAZIONI A CALCE
 STUCCHI VENEZIANI
 LAVORAZIONI ARTISTICHE
 ISOLAMENTO A CAPPOTTO
030 8910967 - 392 5489789 - 338 9577106
 via G. Pascoli 184/A - Gardone V.T. (BS)
 C.F. e P.I. 03754030983



Dove Trovarci

Sede e Direzione: Piazza Zanardelli 8 - 25061 Bovegno (BS) Tel 030/926760

FILIALI

Bovegno P.zza Zanardelli, 8 - Tel 030/926159

Pezzaze Via Roma, 1 - Tel 030/9220091

Lodrino Via Roma, 90 - Tel 030/850136

Gardone V.T. Via Mazzini, 1 - Tel 030/8913311

TESORERIE

Bovegno - Collio - Irma - Lodrino - Marmellino - Pezzaze - S. Colombano
 Comunità Montana della Valle Trompia


TERMIDRAULICA
di Tenca e Regina s.n.c.

**IMPIANTI IDROSANITARI
 RISCALDAMENTO A PAVIMENTO
 RISCALDAMENTO TRADIZIONALE**

Via Matteotti, 303
 GARDONE V.T. (Brescia)

Tel. Uff. 030.8913656 - Tel. 030.8911844 - 030.8940006



25063 Gardone V.T. (Brescia)
 Via Convento, 80
 Tel. 030 8912256 / 030 8912818
 Fax 030 8911751 - cabrunori@libero.it

Ghirardini Giuseppe
 MASSOFISIOTERAPISTA
 SHIATSU
 RIFLESSOLOGIA PLANTARE

 Via Mameli, 13
 25063 Gardone Val Trompia (BS)
 Tel: 0308911228
 Cell: +39 328 7099069

*Per la tua pubblicità
 utilizza questo spazio*